

pellettile scientifica che in materia di antichità è sparsa in molti centri della Sardegna. Regina scoronata dell'antichità, non ha oggi altro pregio che quello delle sue memorie, le quali sono importantissime sia per il periodo romano, sia per quello pre-romano. A me consta che a Sassari esiste un'importante raccolta di antichità che non ha avuto ancora una conveniente sistemazione. Lo stesso, ed a maggior ragione, dovrei dire per quanto riguarda i resti delle antichità della città di Olbia, oggi Terranova.

Olbia fu una di quelle città che ebbero maggiore importanza nel II e III secolo avanti Cristo e mantenne il suo splendore anche durante l'Impero. Nel periodo repubblicano si ha memoria della Legazione tenuta là dal fratello di Cicerone, Quinto Cicerone. Di questa cospicua città, che ebbe vita sì splendida nel periodo repubblicano e nel periodo imperiale, ora non restano che le rovine che si protendono per chilometri e chilometri anche lungo l'abitato di Terranova.

Recentemente, per le cure assidue e sapienti del compianto Pietro Tamponi, sorse colà una raccolta di massima importanza, la quale è per certi rispetti la prima d'Italia e forse d'Europa. Orbene questa importante collezione non ha trovato ancora conveniente sistemazione per porla in evidenza. Allo scopo si è adoperato un edificio che ha anche carattere di monumento nazionale. È una chiesa di stile pisano del X od XI secolo dedicata a San Simplicio. E non occorre dire come dessa malamente serva di magazzino a questa importante collezione. La quale così come è disposta, non è certamente accessibile nè agli studiosi nè al pubblico. In secondo luogo si inutilizza una chiesa importantissima che ha carattere di monumento nazionale.

Urge, onorevole ministro, che ella provveda. Se fosse stato presente l'onorevole nostro collega Barnabei, il quale tra noi tutti può dirsi il maestro di coloro che sanno in questa materia, avrei richiamato la sua testimonianza in favore della importanza di quella raccolta, e della opportunità di sistemarla in locale più adatto, quantunque egli qualche volta abbia fatto come il padre Zappata che predicava bene ed operava male.

Io confido che l'onorevole ministro non vorrà imitarlo, se non per la eloquenza. E poichè mi trovo a parlare, accenno anche ad un fatto di lieve importanza, in sè stesso, e che ne ha solo perchè vi è interessato il Governo.

Tempo fa una collezione di monete antiche fu trovata, come se ne trovano parecchie, in quel di Terranuova. Il Governo, avvistosi della cosa e non so se sobillato da qualcuno, ha

messo le mani su quella collezione con un sequestro. A ragion veduta però sembra che il Governo stesso non sia persuaso del suo buon diritto. A dir vero, la conseguenza di ciò dovrebbe essere la restituzione immediata delle monete al legittimo proprietario. Invece è successo un fatto curioso, il quale se fa fede dell'amore che possono avere certi direttori di museo per le belle arti, non fa fede in verità della prudenza del loro operato. Quelle monete erano state acquistate da un individuo; il nome non importa, perchè la questione resta la stessa. Che cosa ha fatto la rappresentanza locale di un museo dopo che ha saputo della vendita? Ha fatto questo singolare ragionamento: la vendita era stata fatta a rate, e una rata non fu pagata; dunque il contratto è nullo: e così subentro io con un contratto per conto dello Stato e pago chi ha trovato le monete: il primo acquirente se la sbrighi da sè. Ora, onorevole ministro, ella, che oltre ad essere rappresentante dell'amministrazione è anche un distinto giuriconsulto, m'insegna che quel ragionamento non ha davvero una base seria. Perchè non vi sono contratti nulli di pien diritto. Se una delle parti ha mancato a qualche clausola, è soltanto l'autorità giudiziaria che può sciogliere un contratto; ma l'azione di un terzo qualunque, sia pure lo Stato, in questi casi è assolutamente strana e assurda. Non capisco affatto poi lo Stato che fa da accattabrighe fra due contendenti, sia pure con l'anticipato proposito di concludere un buon affare per sè; e non lo capisco perchè nel caso concreto lo Stato non è impegnato per la entità della cosa, ma per il fatto dello scorretto procedere di quei signori che hanno consigliato a compiere per quella via l'operazione dell'acquisto delle monete. A me poco preme che vi sia una avvocatura erariale qualunque che abbia detto che quel contratto era nullo. Molti spropositi si dicono anche dalle persone più autorevoli e molti disgraziatamente se ne commettono anche. Qui però il semplice senso comune diceva a tutti che il contratto non era nullo.

Veda dunque, onorevole ministro, di rimediare in qualche modo ad una condizione di cose che, non essendo corretta, nemmeno può durare come oggi è; cerchi di riesaminare i fatti e faccia capire a quei rappresentanti dell'autorità sua in Sardegna che, non essendo regolare l'azione da loro spiegata in nome dello Stato, bisogna modificarla secondo l'equo ed il giusto (*Bene!*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Jatta.

JATTA. Le questioni sollevate nella discussione generale ed anche ieri sull'articolo che si discute